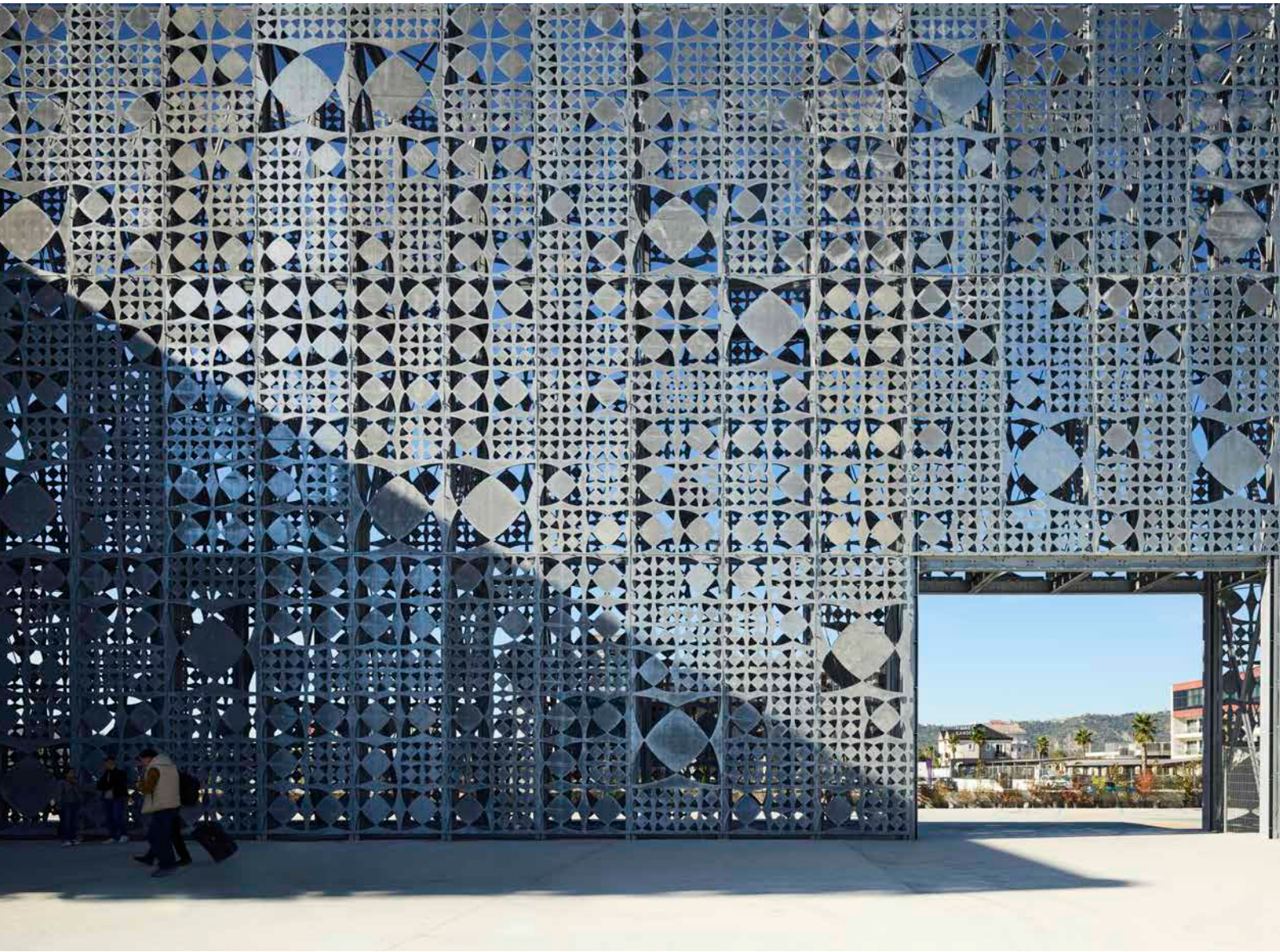


The façade as collective memory

Laura Andreini

Si racconta che nel 1787, durante un viaggio in Crimea dell’imperatrice Caterina II, il principe Grigorij Aleksandrovic Potëmkin fece erigere intere facciate di cartapesta raffiguranti villaggi fittizi per nascondere la reale povertà dei territori attraversati. Da allora è entrata nel linguaggio comune l’espressione “villaggio Potëmkin”, utilizzata per descrivere una costruzione o una facciata realizzata allo scopo di celare la realtà o di suggerirne una diversa da quella effettiva. Non sappiamo se questo racconto corrisponda al vero; ciò che possiamo certamente desumerne, però, è che il ruolo della facciata in architettura ha sempre assunto un significato che va ben oltre il semplice gesto progettuale. La facciata acquisisce una forte valenza simbolica soprattutto in alcuni periodi storici – si pensi al Rinascimento, al Barocco, al Movimento Moderno e, in modo particolare, al Postmodernismo – configurandosi, attraverso la sua presenza verticale nello spazio urbano, come manifestazione del potere, della rappresentazione sociale e della ricchezza. Per dirla con Aldo Rossi: “La facciata è la forma della città, il luogo dell’incontro e della memoria collettiva”. Area ha già affrontato più volte il tema della facciata, elemento imprescindibile della composizione architettonica, dedicandogli anche un numero monografico (Area 142, Façade, settembre-ottobre 2015). In quell’occasione si è indagato come il “fronte” architettonico costituisca un terreno privilegiato di ricerca, sperimentazione e costruzione dell’identità progettuale, soprattutto in relazione al contesto di appartenenza. Possiamo affermare con certezza che l’elemento della facciata – a differenza, per esempio, che Rinascimento – assume sempre più rilevanza con l’introduzione delle “facciate continue” (o Curtain Walls) che hanno permesso l’utilizzo di nuovi sistemi costruttivi e materici in grado di aumentare la potenza espressiva dell’idea architettonica. Insomma, il fronte si svincola dalla struttura e diventa elemento formale come qualsiasi altra parte dell’organismo architettonico. Si pensi al Fagus-Werkdi di Walter Gropius (1911) e al Bauhaus Building di Dessau (1926). Ma anche a progetti più recenti come la facciata esterna della Kunsthaus Bregenz di Peter Zumthor o l’Opera House a Oslo dello studio norvegese Snøhetta.

It is said that, in 1787, during a visit of the Empress Catherine II to Crimea, Prince Grigorij Aleksandrovic Potëmkin had entire façades made of cardboard and painted to show fictitious villages and conceal the appalling poverty of the lands she was passing through. After that, the expression “Potëmkin village” became the common way to describe a structure or a façade designed to conceal the real conditions inside or suggest a situation different from what was really going on behind it. We don’t know if this is a true story or not; what we can certainly learn from it, however, is that the role of the façade, in architecture, has always held a significance that goes well beyond its merely structural function. The façade acquires a powerful symbolic value, particularly in certain historical period – one thinks of the Renaissance, the Baroque period, the Modern Movement and, in particular, of Postmodernism – where the façade, through its impressive verticality in the urban landscape, becomes an expression of power, social representation and wealth. Aldo Rossi summed it up perfectly: “The façade is the shape of the city, its meeting place and the substance of our collective memory”. Area has dealt with the topic of façades several times in the past already, as it is such an essential element in the architectural composition. We even devoted an entire monographic issue to it (Area 142, Façade, September-October 2015). In that issue, we investigated how the architectural “face” becomes a privileged terrain for study, experimentation and construction of the project identity, especially in relation to the context in which it is located.



La facciata, dunque, non è un semplice elemento ornamentale — né tantomeno un esercizio di stile — ma una soglia di connessione tra la dimensione pubblica e quella privata. Attraverso la selezione dei progetti presentati in questo nuovo numero emerge con chiarezza come, pur cambiando materiali, tecniche e linguaggi espressivi, il significato della facciata rimanga sostanzialmente invariato. Essa continua a rappresentare il luogo in cui l’architettura si mostra alla città, costruendo relazioni, comunicando valori e contribuendo alla definizione dell’identità collettiva dei luoghi.

We can say with absolute certainty that the element of the façade, in particular, gained increasing relevance with the introduction of so-called “curtain-walls”, which have been able to make use of modern construction systems and materials capable of enhancing the expressive power of the architectural idea to a much greater extent than would have been conceivable, for example, during the Renaissance. Thanks to the many modern innovations it incorporates, the façade becomes a separate entity, a formal element like any other part of the architectural organism. We need think only of the Fagus-Werkdi by Walter Gropius (1911) and the Bauhaus Building in Dessau (1926), but even of more recent projects like the façade

of the Kunsthaus Bregenz by Peter Zumthor or the Opera House in Oslo by the Norwegian studio Snøhetta. The façade, in other words, is not merely an ornamental element – much less an exercise of style – but a threshold of connection between the public and the private dimensions. Through the selection of projects presented in this latest issue, it becomes clear that, while the materials, techniques and expressive languages have changed, the significance of the façade remains the same. It is where the architecture reveals itself to the city, establishing relationships, communicating values and contributing to the definition of the collective identity of its location.

Marco Casamonti/
Archea Associati, Tirana
International Airport Nënë
Tereza, Tirana, Albania.
Photo by Pietro Savorelli
e Associati.